

## Gentile Maria Bilieni

Gentile Maria Bilieni, gesuita, tra i *Rinvigoriti* di Foligno l'*Incognito* e tra gli *Arcadi* della relativa Colonia *Nereo Aperopio*<sup>1</sup>, nacque nel 1666 circa da Francesco, del castello folignate di Verchiano, e da Benedetta Albani, di Francesco da Rasenna, in territorio di Norcia<sup>2</sup>, e di Giovanna fu Ludovico di Gentile da Verchiano, che si erano sposati l'anno precedente<sup>3</sup>.

Folignate di nascita, quindi, ma di ascendenza in parte lombarda. Suo nonno Battista, maestro muratore, era infatti originario di Caglio, nel Comasco, e si era trasferito a Verchiano dopo aver abitato per un certo tempo in Popola<sup>4</sup>, altro castello del territorio folignate.

A Verchiano, tra 1632 e 1634 aveva preso in moglie Progenia di Domenico di Ovidio, originaria del luogo e vedova con tre figli di Girolamo di Ercole, suo compaesano<sup>5</sup>, morto poco tempo dopo aver fatto testamento il 10 maggio 1631<sup>6</sup>. Da lei aveva avuto Francesco ed un altro figlio, chiamato Girolamo come il primo marito di sua madre, che crebbero insieme ad un fratello e due sorelle uterini, Carlo, Epifania ed Angela.

Dei tre fratelli ignoriamo l'attività intrapresa. Sappiamo soltanto, per quanto più ci interessa, che Francesco non seguì l'arte del padre, e che pur vivendo sempre a Verchiano, curò affari anche a Roma, dove fu proprietario di una spezieria<sup>7</sup> e di una casa a Trastevere, in piazza delle Fornaci, conseguita nel 1686, *cum pacto redimendi*, in soluto di un credito di 1200 scudi<sup>8</sup>.

Vissero invece in Roma i nipoti Giovanni Battista ed Angelo Antonio, figli di Carlo morto prima del 1676, che con Francesco mantennero costantemente i contatti, ed ebbero molto probabilmente interessi in comune, giacché almeno Giovanni Battista esercitò l'aromatiera<sup>9</sup>.

Oltre a Gentile Maria, Francesco ebbe altri tre figli: Giovanni Antonio, Giovanna ed Anna Maria. Giovanna, nel 1691, andò sposa ad Angelo Ugolini della villa di Croce nei pressi di

---

<sup>1</sup> Sull'Accademia dei Rinvigoriti di Foligno, si veda E. Filippini, *Un'accademia umbra del primo Settecento e l'opera sua principale*, 2 voll., Perugia 1911-1913; sull'*Arcadia*, Id., *L'istituzione dell'Arcadia in Foligno*, Foligno 1909.

<sup>2</sup> Oggi frazione del comune di Visso.

<sup>3</sup> L'atto di costituzione di dote in Sezione di Archivio di Stato di Foligno, *Archivio Notarile* (=ASFo, AN), serie I, 1175, L. Moscati, 2 settembre 1665.

<sup>4</sup> Si veda, ad es., l'atto 10 settembre 1618 (ASFo, AN, serie I, 1358, G. Stellati) con cui maestro Battista Bilieni "muratore de Caglia Status longobardus", abitante in Popola, acquista un censo.

<sup>5</sup> Ancora vedova alla data del 30 marzo 1632 (ASFo, AN, serie I, 1093, A. Franchi), il 19 maggio 1634 (ivi) risulta già moglie di Battista Bilieni. Curiosamente, il 7 settembre 1631 (ivi), Progenia aveva rischiato di finire in carcere a seguito di esecuzione proposta da un gruppo di creditori tra cui c'era anche Battista, e solo grazie alla garanzia fornita da un suo compaesano aveva potuto ottenere gli arresti domiciliari.

<sup>6</sup> Lasciando tra l'altro a Progenia 25 scudi nell'eventualità che si fosse risposata ("casu quo nuptui traderet"), cfr. ivi.

<sup>7</sup> Cfr. ASFo, AN, serie I, 1361, D. Taccioni, 2 giugno 1687, atto da cui emerge che con atti del notaio A. C. Belletti Francesco ha venduto una spezieria il primo luglio 1683 e ne ha acquistata un'altra il 18 gennaio dell'anno in corso.

<sup>8</sup> Lo si rileva dall'atto 11 settembre 1708 (ASFo, AN, serie V, A. Marsili) con cui le sue figlie ed eredi incaricano il cugino Angelo Antonio di retrovenderla all'originaria venditrice.

<sup>9</sup> Cfr. ASFo, AN, serie I, 1228, B. Pagliarini, 3 novembre 1676.

Verchiano, con la dote di 225 scudi<sup>10</sup>, inferiore a quella di 300 che aveva ricevuto sua madre. Più fortunata sua sorella Anna Maria, che cinque anni dopo ne ottenne 400 in dote e 200 in beni a titolo di extradote per unirsi a Francesco Chiati, anche lui di Verchiano ma abitante in Foligno, nella piazza del Vescovado<sup>11</sup>. Il trattamento migliore lo dovette probabilmente a Gentile Maria, che ormai deciso a prendere l'abito talare, lo stesso giorno dell'atto di costituzione di dote rinunciò formalmente a qualsiasi bene o diritto familiare a favore di suo padre<sup>12</sup>.

Francesco morì pochi mesi dopo, il 28 marzo 1697, all'età di 66 anni. Il giorno stesso ne fu aperto il testamento<sup>13</sup>, consegnato alla vigilia, con cui oltre ad alcuni legati pii e al prelegato di un pezzo di terra alla figlia Giovanna, aveva disposto che dalla moglie Benedetta, usufruttuaria, e morta lei dalle figlie ed eredi universali Giovanna e Anna Maria, fossero assegnati a Gentile Maria otto scudi l'anno vita natural durante, da trarsi dalla pigione della casa in Roma. Del figlio Giovanni Antonio non fece menzione: verosimilmente gli era premorto. Tant'è che della riscossione della pigione della casa in Roma, e della vendita di alcuni beni mobili, risulterà incaricato il nipote Angelo Antonio<sup>14</sup>. Lo stesso che circa dieci anni dopo riceverà procura da Giovanna ed Anna Maria per procedere alla retrovendita della stessa casa, ridotta al valore di 1000 scudi<sup>15</sup>.

Benedetta Albani, vedova di Francesco, trasferitasi ad abitare in Foligno presso la figlia Anna Maria, e rimasta in casa con il genero Francesco Chiati dopo la morte di lei, farà testamento il 18 marzo 1721<sup>16</sup>, disponendo di essere sepolta nella chiesa parrocchiale di Verchiano od in quella cittadina di San Francesco, vestita da terziaria, a seconda di dove fosse morta; destinando dieci scudi *una tantum* al figlio Gentile Maria ed altrettanti sia al genero Francesco Chiati "per atto di gratitudine de servitii riceuti e per l'incommodo di esser suo esecutore testamentario" che alla nipote Maria, figlia del medesimo e della defunta Anna Maria, con l'aggiunta di un anello d'oro "detta la fede"; e nominando eredi universali la figlia Giovanna, vedova, per la metà e la predetta Maria con i fratelli Marco e Cecilia per l'altra metà.

In quello stesso anno, in una raccolta di rime composte da alcuni dei più autorevoli *Rinvigoriti* in occasione della monacazione della nobile folignate Tecla Maddalena Vitelleschi<sup>17</sup>,

---

<sup>10</sup> ASFo, AN, serie I, 1362, D. Taccioni, 21 giugno 1691. Rimasta presto vedova, sposerà Angelo Aquilini, della medesima villa, che prima del 1721 la lascerà vedova di nuovo, cfr. ASFo, AN, serie V, 71, G. Fani, 17 giugno 1699, in cui è già moglie di Aquilini, ed *infra* nota 16.

<sup>11</sup> ASFo, AN, serie I, 1270, B. Pagliarini, 16 ottobre 1696.

<sup>12</sup> Ivi.

<sup>13</sup> ASFo, AN, serie I, 1362, D. Taccioni, 28 marzo 1697. Vi è allegato l'atto di morte.

<sup>14</sup> Si veda l'atto 4 settembre 1697 (ASFo, AN, serie I, 1362, D. Taccioni), con cui Angelo Antonio presenta il proprio rendiconto.

<sup>15</sup> Cfr. *supra* nota 8.

<sup>16</sup> ASFo, AN, serie V, 415, A. Sigismondi.

<sup>17</sup> *Rime di diversi insigni autori per la monacazione di suor Maria Rosalia, al secolo Tecla Maddalena Vitelleschi nobile di Foligno, nell'osservantissimo monastero di S. Lucia del primo Ordine di S. Chiara della medesima città, dedicate a madama la marchesa Maria Orsola Vitelleschi Gabuccini, Foligno 1721, p. 26.*

figura anche un sonetto di Gentile Maria, firmato l'*Incognito*, suo pseudonimo accademico. È l'unico, per quanto se ne sa al momento. D'altronde, più che letterato o poeta, egli fu soprattutto teologo, e, come ricordato dall'anonimo autore di un *Indice* di scrittori folignati - da identificarsi con il letterato Angelo Savelli<sup>18</sup> -, anche "in illa Universitate (l'Accademia dei Rin vigoriti) eum vocabant moratae theologiae asyllum ac doctrinae asceticae thesaurum"<sup>19</sup>.

Teste il medesimo autore<sup>20</sup>, che forse lo apprese quando tra 1748 e 1749 fu insegnante in Sant'Elpidio a mare<sup>21</sup>, grazie alla sua preparazione teologica ed ascetica Gentile Maria sarebbe stato "acceptissimus" al cardinale Baldassarre Cenci ed a Girolamo Mattei, nel periodo in cui furono arcivescovi di Fermo. Ma nel classico *De ecclesia firmiana* del canonico Michele Catalani, né nel profilo del primo, che resse l'archidiocesi dal 1697 al 1709, né in quello del secondo che ne fu a capo dal 1712 al 1724, se ne fece cenno<sup>22</sup>. In quegli anni, peraltro, rifulgevano *in loco* altri due teologi, gesuiti entrambi anche loro: il fermano Baldassarre Francolini, ricordato come dottissimo teologo della sua Compagnia ed autore di più opere teologiche e letterarie<sup>23</sup>, ed il lucchese Virginio Provenzali, che già teologo dell'arcivescovo Girolamo Mattei, fu confermato nella carica da Alessandro Borgia, suo successore dal 1725, dopo essere stato (1717-1725) vescovo di Nocera<sup>24</sup>.

Le inesattezze vengono corrette dal Savelli in altro scritto<sup>25</sup>, nel quale, dopo aver definito il Bilieni "unus ex auctoribus et praepositis Collegii firmani, quod vocant nobilium", lo ricorda consigliere dei vescovi di Orvieto, Viterbo, Perugia<sup>26</sup>, Macerata, e, per un decennio, dell'arcivescovo di Fermo Alessandro Borgia. Notizia, quest'ultima, che trova puntuale conferma nella *Chronica* scritta da questo presule, che attesta di aver nominato Bilieni suo teologo nel 1730, dopo la morte di Virginio Provenzali<sup>27</sup>. La sua nomina, peraltro, fa pensare che egli già da qualche

---

<sup>18</sup> A. Messini, *Don Angelo Savelli di Foligno e la sua attività letteraria (1720-1779)*, in "Bollettino della regia Deputazione di storia patria per l'Umbria", XXIX, 1928-1932, p. 128.

<sup>19</sup> *Bibliotheca fulginas seu fulginatum scriptorum index primis lineis adombratus*, Biblioteca comunale "Dante Alighieri" di Foligno (=BCFo), ms. F-55-2-217, p. 92.

<sup>20</sup> Ivi, p. 91.

<sup>21</sup> A. Messini, *Don Angelo Savelli*, cit., pp. 114-115.

<sup>22</sup> *De Ecclesia firmiana, eiusque episcopis et archiepiscopis commentarius*, Fermo 1783, pp. 294-296 (Baldassarre Cenci) e pp. 296-297 (Girolamo Mattei).

<sup>23</sup> G. Castelli, *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai giorni nostri. Notizie, tavole statistiche e documenti raccolti ed ordinati per ciascun Comune con la cooperazione di valenti scrittori*, Ascoli Piceno 1899, Appendice III (*Cronologia dei fermati più illustri nelle lettere e nelle scienze*), p. 537.

<sup>24</sup> Cfr. *Chronica Alexandri Borgiae archiepiscopi et principis Firmani* (dal 1717 al 1758), Biblioteca comunale "Romolo Spezioli" di Fermo (=BCFe), ms. 4 F 5/285, vol. I, n. c., *ad annum*.

<sup>25</sup> *De scriptoribus umbris, commentariolus seu potius adpendix*, BCFo, ms. F-55-3-200, p. 91.

<sup>26</sup> Qui si trovava sicuramente nel 1718, come attesta Giustiniano Pagliarini, uno dei membri più insigni dell'Accademia dei Rin vigoriti, in una lettera del 21 gennaio all'abate Pietro Canneti, cfr. E. Filippini, *Un'accademia umbra*, cit., vol. I, p. 71 nota.; nonché Id. *L'istituzione dell'Arcadia*, cit., p. 7. Sul Canneti, si veda A. Petrucci, *Canneti, Pietro (Giambattista)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 18, Roma 1975, pp. 125-129. Sul Pagliarini, si rinvia al breve profilo tracciato da A. Savelli, *Primis lineis adumbrata bibliotheca fulginas seu fulginatum virorum scriptis illustrium index*, BCFo, ms. F-55-5-164, pp. 55-58, e soprattutto a quanto ne scrive E. Filippini, *Per un illustre Folignate del sec. XVIII*, in "Pro Foligno", III (1940), n. 11 (15 maggio), pp. 155-158.

<sup>27</sup> *Chronica*, cit., *ad annum*.

tempo risiedesse in Fermo, forse quale preposto del Collegio della Compagnia di Gesù<sup>28</sup>, come affermato dal Savelli, o quale docente della locale Università, in cui i gesuiti mantenevano numerose cattedre per impegno assunto il 23 marzo 1609 e confermato il 30 dicembre 1713<sup>29</sup>. Ma, al momento, non ne abbiamo trovato riscontro<sup>30</sup>.

Né può escludersi che il Borgia avesse avuto modo di conoscere Bilieni già negli anni in cui reggeva il vescovado di Nocera, avendo avuto rapporti all'epoca con il *Rinvigorito* Giustiniano Pagliarini, il quale in una lettera del 22 gennaio 1725 a Ludovico Antonio Muratori comunicava di non aver rinvenuto in Gualdo Tadino una Cronaca del XIII secolo, che si diceva conservata nel locale convento dei francescani conventuali, nonostante le ricerche effettuate dapprima da lui con l'autorità del vescovo Borgia, e poi dal Borgia in persona<sup>31</sup>.

Gentile Maria Bilieni mantenne l'incarico di teologo di Alessandro Borgia per circa un decennio, dal 1730 agli inizi del 1741, in coincidenza con l'ultimo periodo florido dell'Accademia dei Rinvigoriti<sup>32</sup>, e forse fu anche socio di quella degli *Erranti* di Fermo, che già fiorente in quegli anni, avrebbe ricevuto poi ulteriore impulso da Stefano Borgia, nipote dell'arcivescovo<sup>33</sup>. Ipotesi tuttavia che non può trovare conferma né smentita, giacché l'unico *Catalogo* noto dei soci di questa accademia elenca i soli viventi nel 1754<sup>34</sup>, e Gentile Maria era già morto da tempo, nel febbraio del 1741<sup>35</sup>, avendoci lasciato due opere: il *Responsorum moralium volumen* ed i *Consilia plurima theologica*<sup>36</sup>, di cui ignoriamo la sorte.

Bruno Marinelli

---

<sup>28</sup> Aperto sin dal 1611 nel palazzo Euffreducci, ed oggi sede del Liceo classico "Annibal Caro", F. Maranesi, *Il R. Liceo classico di Fermo. Note storiche, appunti, cronache, statistiche*, Fermo 1942.

<sup>29</sup> Si rimanda in proposito all'opera *Sulla istruzione pubblica ed Università degli Studi di Fermo. Memoria storica compilata dai deputati della città arcidiacono Bartolomeo Cordella e Giuseppe conte Sabbioni prefetti agli studi*, Roma 1824, n. p., spec. note 14 e 15. Quanto agli atti di impegno, si veda Archivio di Stato di Fermo, *Archivio Notarile*, risp. L. Savini, vol. VI, e D. Piccinino, vol. XX.

<sup>30</sup> Il suo nome non figura né tra quelli dei più insigni docenti del Collegio ricordati in G. Castelli, *L'istruzione*, cit., pp. 659-661, né nell'inedito *Professori ed alunni nella Università di Fermo ed altrove insegnanti. Notizie per li secoli XIV al XVIII in principio raccolte dal canonico Michele Catalani* (BCFe, Fondo Sabbioni, ms. 5/9 bis).

<sup>31</sup> Biblioteca Estense di Modena, *Archivio Muratoriano*, Filza 74, Fasc. 7.

<sup>32</sup> La decadenza iniziò infatti nel 1740, con la morte del Pagliarini, ultimo rimasto in vita degli accademici più illustri, cfr. A. Messini, *L'Accademia "Fulgina" e le altre associazioni culturali sorte in Foligno nella seconda metà del secolo XVIII*, Foligno 1932, p. 1..

<sup>33</sup> Cfr. V. Curi, *Le accademie di Fermo. Lettura tenuta nell'adunanza pubblica della Società storico-archeologica delle Marche in Fermo il 4 febbraio 1876*, Fermo 1877, pp. 13-15.

<sup>34</sup> Cfr. F. A. Zaccaria, *Storia letteraria d'Italia*, vol. XIV, Modena 1759, pp. 6-10.

<sup>35</sup> A. Borgia, *Chronica*, cit., vol. II, n. c., *ad annum*. Il giorno 11, precisa A. Savelli, all'età di 75 anni, BCFO, ms. F-55-3-200, p. 91.

<sup>36</sup> Così A. Savelli, in BCFO, ms. F-55-2-217, p. 91, che dichiara di averne avuto notizia da Curzio Giliucci, nobile di Sant'Elpidio a mare e subcollettore degli spogli per la Camera Apostolica nello "stato" di Fermo, e che però nell'altro suo scritto (ms. F-55-3-200, p. 91) ricorda invece che Bilieni "reliquit mss. ineditas *Orationes panegyricas et Consilia, seu puncta theologica*".

Discendenze da Battista Bilieni da Caglio e Girolamo di Ercole da Verchiano entrambi coniugatisi a Progenia di Domenico di Ovidio da Verchiano

